CHIESA

ZORLESCO Un anno fa moriva il presule lodigiano: guidò le diocesi di Carpi e La Spezia-Sarzana-Brugnato

Il Vescovo ricorda mons. Staffieri

«Don Nino è stato capace di perdere tutto per non perdere l'essenziale e questo lo spinse a stare sempre in mezzo alla gente»

di **Lauura Gozzini**

«Ricordandolo posso dire che il suo volto faceva trasparire la gioia dell'incontro col Signore, anche nei momenti difficili della malattia. Ora che è nel fulgore eterno ripete per noi le parole del salmo responsoriale: "Tu sei santo, Signore, nostro Dio"». È un ricordo carico di affetto quello che la comunità di Zorlesco con il vescovo monsignor Maurizio Malvestiti, con il parroco don Nunzio Rosi ed altri cinque sacerdoti, presente il sindaco di Casalpusterlengo, Elia Delmiglio, ha riservato mercoledì sera al vescovo monsignor Bassano Staffieri, nel primo anniversario dalla morte avvenuta la mattina del 31 luglio 2018 a La Spezia all'età di 86 anni.

Staffieri era già molto vicino alla fine quando monsignor Malvestiti andò per l'ultima volta a trovarlo, ed è tornando con la mente a quell'incontro, alla fortezza della sua fede, che il pastore di Lodi ne ha fornito un ritratto umanissimo. «Come Mosè, il "nostro" don Nino da sacerdote e vescovo parlò al popolo dei comandamenti di Dio, ed appariva raggiante dopo essersi anch'egli coperto nel velo della quotidiana adorazione del Santissimo Sacramento, magari la sera dopo intense giornate per affidare al Signore il ministero e i suoi figli».

Don Nino, così gli zorleschini chiamano ancora l'illustre concittadino, è riapparso alla memoria, soprattutto della fede, nelle immagini evocate dal vescovo Maurizio, che lo ha ritratto ragazzo, quando «la mattina andava a scuola a Casale in bicicletta e vedeva le stagioni nella loro bellezza singolare, e lo animava la certezza di aver trovato "il tesoro nascosto nel campo", quel regno di Dio di cui parla il vangelo – ha detto monsignor Malvestiti -. Don Nino è stato capace di perdere tutto per non perdere l'essenziale e questo darsi al Signore lo spinse a stare sempre in mezzo alla gente, a garantirne col vangelo la dignità, prodigandosi nella carità verso i più bisognosi nel corpo e nello spirito, tutto compiendo per la maggior gloria di Dio, come soleva dire sant'Ignazio di Loyola, che la chiesa celebra proprio il 31 luglio. Il tesoro di inestimabile valore è ancora il regno di Dio. Seguiamo l'esempio di don Nino che si è affidato a Gesù crocifisso e risorto e alla sua Santissima Madre, per portare fiduciosi la nostra croce, quale popolo della risurrezione».

Il vescovo ha quindi presentato ai fedeli la croce pettorale appartenuta a monsignor Benedetti, che ordinò sacerdote don Nino, e a questi consegnata dalla diocesi nella ordinazione episcopale. Monsignor Staffieri l'ha ridata a monsignor Malvestiti in una recente festa di san Bassiano, accompagnata da affettuosa lettera, perché tornasse ad uso dei vescovi di Lodi. Una croce preziosa e al centro il cammeo raffigurante la Madonna, che egli filialmente amava per imparare la fedeltà a Cristo.

Un messaggio di speranza che si è fuso con la riconoscenza espressa dai parrocchiani di Zorlesco, per voce del loro rappresentante Guido Aletti: «Don Nino ha costantemente intrattenuto cordiali e frequenti rapporti con la sua parrocchia d'origine. Sempre presente, nei momenti felici o dolorosi la sua presenza puntuale e discreta diceva la gioia di essere figlio di questa terra e spesso, nelle sue omelie, affioravano ricordi personali dell'adolescenza e della giovinezza con tanti suoi coetanei che ancora lo stimavano e lo amavano – ha detto dall'altare -. La nostra parrocchia vuole con questa celebrazione eucaristica rendere grazie al Signore per questo suo grande figlio che sempre, da presbitero e da vescovo, ha servito Cristo senza nulla anteporre, come recitava il suo motto episcopale. Un grazie sincero anche al nostro vescovo Maurizio che con la sua presenza, segno di stima e affetto, ha voluto presiedere questa celebrazione eucaristica in suo suffragio».

Alcuni momenti della celebrazione di mercoledì sera; qui sopra il Vescovo con il sindaco Elia Delmiglio

IN DIOCESI

Sei nuovi pastori nominati alla guida di otto parrocchie

Nello scorso fine settimana nelle rispettive chiese parrocchiali sono state annunciate le seguenti nomine predisposte dal vescovo monsignor Maurizio Malvestiti.

Nuovo parroco di Paullo è don Luca Anelli, trasferito da parroco di Riozzo.

Nuovo parroco di Riozzo è don Giancarlo Malcontenti, che rimane anche parroco di Cerro al Lambro; don Manuele Veronesi vicario parrocchiale di Riozzo e Cerro è trasferito da San Martino in Strada.

Nuovo parroco di Massalengo è don Stefano Daccò, che è trasferito da Bargano e Villanova del Sillaro.

Nuovo parroco di Dovera e Postino è don Stefano Grecchi, che viene trasferito da Montanaso e Arcagna, succedendo a don Marcello Tarenzi che rimane nelle due parrocchie in veste di collaboratore pastorale.

Nuovo parroco di Montanaso e Arcagna è don Simone Ben Zahra, che conclude la collaborazione pastorale a Borghetto Lodigiano e Casoni.

Nuovo parroco di Terranova dei Passerini è monsignor Gabriele Bernardelli, che rimane anche parroco di Castiglione d'Adda, succedendo a don Gianni Dovera; don Abele Uggè è il vicario parrocchiale di Terranova, rimanendo collaboratore pastorale di Castiglione d'Adda, e concludendo invece la sua collaborazione nella parrocchia di Vittadone di Casalpusterlengo.

L'agenda del vescovo

Venerdì 9 agosto

Nella Parrocchia di **Marne**, alle ore 20.00, celebra la Santa Messa nella chiesa romanica di San Fermo.

Sabato 10 agosto

A **Lodi Vecchio**, nella Basilica dei XII Apostoli e di San Bassiano, alle ore 16.00, presiede la Santa Messa in onore di San Fermo Martire.

Domenica 11 agosto, XIX del Tempo Ordinario

A **Dorga**, alle ore 10.30, celebra la Santa Messa per i Lodigiani in vacanza e visita la Casa Diocesana al passo della Presolana.

Giovedì 15 agosto, Assunzione della Beata Vergine Maria

A **Lodi**, alle ore 9.30, presiede la Santa Messa solenne nella Cattedrale dedicata alla Madonna Assunta.

A **Castiglione d'Adda**, alle ore 11.00, presiede la Santa Messa solenne in onore della Titolare della Chiesa e Patrona della Parrocchia.

ACCANTO A CHI SOFFRE Il numero delle religiose, dette di Maria Bambina, si sta tuttavia ridimensionando

Suore di Carità, nel Lodigiano una presenza consolatrice

Operano nel campo dell'assistenza ad anziani, bambini e famiglie, negli ospedali, nelle case di riposo e negli asili

di **Raffaella Bianchi**

Le suore di Carità, dette di Maria Bambina, stanno vivendo un forte ridimensionamento della loro presenza nel Lodigiano.

A Sant'Angelo

A Sant'Angelo in settembre partiranno le tre religiose che sono presenti nella parrocchia di Maria Madre della Chiesa, nella comunità legata alla scuola materna "Vigorelli" di via Montegrappa (proprio a Sant'Angelo fu aperto il primo asilo infantile gestito dalle suore di Carità nella diocesi di Lodi, nel 1895). Partiranno – la destinazione non è stata ancora loro comunicata – la superiora suor Maria Cerri, nativa di Somaglia, che per quarant'anni ha operato con i bambini piccoli; suor Annarosa Pedretti, nata a Castegnato (Brescia), che si dedica agli ammalati visitandoli sia all'ospedale che a casa; suor Giuseppina Daelli, nativa di Melegnano. Il loro impegno si è sempre sentito fortemente e la loro presenza ha supportato le persone soprattutto nella zona di San Rocco. A Sant'Angelo rimangono invece suor Ludovica Moriggio e suor Giovanna Corbellini che abitano presso la casa di riposo e lì svolgono il loro servizio, che continueranno.

A Mulazzano

Anche a Mulazzano entro settembre le suore di Maria Bambina lasceranno il paese, la scuola materna, l'oratorio, gli ammalati, le famiglie. La comunità delle religiose viene chiusa dopo 104 anni. È già partita per Bergamo suor Donata Rocca (originaria di Brembate); a fine agosto suor Giuseppina Grazioli (nata a Caviaga) si sposterà nella comunità di Villanterio dove continuerà ad occuparsi di scuola materna e parrocchia. La superiora suor Nicoletta Pasotti (originaria di Nave, provincia di Brescia) e suor Celina Sabbadin (nata a Ramon di Loria, Treviso) rimarranno invece fino a metà settembre per avviare il nuovo anno della scuola materna (che poi diventerà parrocchiale) e poter vivere l'ultima volta insieme ai mulazzanesi la novena a Maria Bambina, che si festeggia l'8 del mese.

Suor Nicoletta, oggi coordinatrice della scuola, andrà poi a Gazzaniga, in val Seriana. Suor Celina a Crespano del Grappa. Dice in particolare suor Celina: «Sono partita da casa per lavorare a quindici anni, poi mi sono fatta suora, ho vissuto quasi sempre nel Lodigiano che conosco bene. Sono stata sei anni a Melegnano, quindici a Magherno, ventitrè anni a Mulazzano tra la prima e la seconda volta, nove anni a Salerano, sette a Lodi Vecchio».

A Lodi

A Lodi città le suore, le cui congregazione nasce da Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa di Lovere, rimangono nella comunità di Santa Savina, in via Marsala. Una realtà fondata nel 1885 in via Santa Maria del Sole da monsignor Angelo Bersani – Dossena (parroco di Mulazzano, poi di San Lorenzo, poi vescovo coadiutore), per le donne anziane e bisognose di cure per le quali chiamò le suore di carità. Storica è dunque la casa così come storica è la presenza delle religiose in città. Negli ultimi due anni sono partite in silenzio diverse suore, il cui servizio era prezioso nelle corsie della casa di riposo, in città, in diocesi. Oggi sono sette le suore che rimangono nella comunità di Santa Savina: la superiora suor Paola, suor Luisa e suor Assunta che prestano servizio in portineria, suor Elisa che da ventidue anni è presente presso la struttura Santa Chiara, suor Silvia e suor Giancarla che fanno apostolato con gli anziani della parrocchia di San Lorenzo e con le famiglie, suor Maria Luisa che segue la casa.

Nella foto in alto la comunità che opera presso l'istituto Santa Savina di Lodi con la superiora suor Paola, prima a sinistra; qui a lato suor Ludovica e suor Giovanna che resteranno in servizio alla Casa di Riposo di Sant'Angelo e qui sopra suor Maria, suor Annarosa e suor Giuseppina che presto lasceranno il Lodigiano; sotto le suore della comunità di Mulazzano

«Siamo una presenza religiosa qui a Santa Savina e collaboriamo con il cappellano (monsignor Angelo Zanardi, coadiuvato da don Angelo Sesini, ndr) – dice la superiora -. Siamo ministre della consolazione con gli anziani e con le famiglie che si incontrano per portare una parola di speranza. I cambiamenti? Da una parte vediamo la sofferenza, dall'altra ci mettiamo nei disegni di Dio, lui saprà condurre la Storia: oggi è così, domani si vedrà». ■

«

I cambiamenti? Da una parte vediamo la sofferenza, dall'altra ci mettiamo nei disegni di Dio»

QUESTA MATTINA Alle ore 11 la celebrazione in Cattedrale, poi il corteo

La colorata processione dei boliviani per la festa della Madonna di Urkupina

È un sabato di festa per la comunità boliviana del Lodigiano, che oggi ricorda la Madonna di Urkupina. Una intensa devozione per la Vergine sudamericana che, ogni anno, porta i fedeli ad organizzare una coloratissima processione per le vie della città nelle settimane che precedono il Ferragosto.

Stamattina, la celebrazione della ricorrenza inizierà con un momento di preghiera: alle ore 11, in cattedrale, don Angelo Dragoni celebrerà la santa Messa, animata da speciali canti e danze religiose tipiche. A seguire, ci sarà una processione che porterà la comunità fino al centro sportivo Isola Bella, dove si terrà la festa vera e propria.

«In provincia c'è una nutrita comunità boliviana – spiega don Angelo Dragoni -. I più numerosi, per quanto riguarda il Sudamerica, sono peruviani ed equadoregni, eppure abbiamo anche moltissimi lodigiani di origini boliviane, che non dimenticano di ricordare con affetto questa festa dedicata alla Madonna di Urkupina. Ci sarà la santa Messa, durante la quale esprimeranno la propria devozione anche con canti e balli, quindi la processione e la festa più popolare all'Isola Bella».

La celebrazione è stata preceduta, durante la settimana, da un triduo di preghiera che si è svolto il primo giorno alla casa Rosa Gattorno, in via Gorini, quindi presso il centro San Giacomo.

La devozione per la Madonna di Urkupina risale all'apparizione della Vergine a una pastorella sulla collina accanto al paese di Quillacollo, nel dipartimento di Cochabamba in Bolivia, ed è uno dei momenti più importanti per la comunità che, attraverso questa festa, ricorda le proprie lontane origini e trova un'occasione di comunione e condivisione della propria storia con il paese che li accoglie. ■

F.G.

La statua in processione

Alcuni momenti della celebrazione di ieri presso la chiesa dei Cappuccini, gremita di fedeli

CASALE Chiesa gremita per la festa della Madonna degli Angeli e del Perdono di Assisi

Il Vescovo rinnova ai Cappuccini l'esortazione di Maria e Francesco

«"Avvicinatevi a me" dice la Vergine nel nome di Gesù e ci fa diventare una cosa sola con Lui. L'unità è il fine del progetto divino»

di **Federico Gaudenzi**

È consolante ma non importa più di tanto se la chiesa è affollata di gente: quando è così presto, al mattino, si crea una suggestiva atmosfera di intimità, che dona ai presenti la sensazione tangibile di essere una comunità che, come ha affermato il vescovo Maurizio, «con la compagnia della Madonna e di San Francesco, dolce come il miele, è spronata a conoscere il Signore per purificare il cuore, e orientare l'esistenza al bene autentico».

Ieri mattina, alle ore 7, il vescovo ha celebrato la santa Messa nella chiesa dei Cappuccini di Casalpusterlengo, in occasione della festa della Madonna degli Angeli e del Perdono di Assisi, che consegna ai fedeli l'indulgenza plenaria: «Francesco imparò il proprio ardore dalla Chiesa, che non vuole perdere i figli che Dio le ha donato, e in questo impegna Maria, perché è il suo modello più alto e la sua Madre, affinché interceda presso il Signore».

«Ogni peccato è perdonato, se siamo pentiti e ci confessiamo, e tutto svanisce grazie alla misericordia e all'indulgenza, che è Cristo stesso – ha spiegato il vescovo -. "Avvicinatevi a me" dice Maria nel nome di Gesù, e ci fa diventare una cosa sola con Lui. L'unità, infatti, è il fine del progetto divino». L'indulgenza, del resto, non è il residuo di antiche tradizioni popolari, ma verità della fede ecclesiale confermata nel Catechismo della Chiesa cattolica, che si realizza con la visita alla chiesa, la recita del Credo e del Padre nostro, i sacramenti della Confessione e della Comunione per il distacco dai peccati: «Senza queste condizioni cadremmo nel formalismo di crederci salvi per le nostre azioni, invece lo siamo nella misura in cui le nostre opere esprimono la grazia di Cristo che precede, accompagna e porta a compimento ogni azione».

È impossibile, infatti, purificare il proprio cuore se il peccato ci tiene lontani da Dio: il vescovo l'ha spiegato mettendo in guardia i presenti anche dalle lusinghe del potere: «Esso cerca di dominarci, perché in ciascuno di noi c'è un istinto di onnipotenza, che ci assale quando viviamo la tremenda paura di non avere in mano la nostra vita. Ma oggi, la Madonna e San Francesco ci dicono: "Avvicinatevi a me". Accogliamo questo invito a non peccare e compiere le opere di Dio, per allargare il cuore nello Spirito di conoscenza. Conoscere, infatti, significa lasciarsi amare e imparare ad amare, ossia donare noi stessi perché nulla perdiamo, e tutto otteniamo quando rispondiamo all'amore di Dio in Cristo Gesù».

Il vescovo e' stato accolto molto cordialmente da padre Alberto, parroco dei Cappuccini. Hanno concelebrato padre Mariano e monsignor Badaracco, parroco della cattedrale. ■

SANT'ANGELO Il saluto del vescovo Maurizio

In visita alla "Madre Cabrini"

Il Vescovo Maurizio, nella mattinata del 1° agosto, ha visitato la Fondazione Madre Cabrini Onlus di Sant'Angelo Lodigiano, porgendo il saluto al direttore della struttura Gianluca Gazzola, alle Suore, al Personale e ad alcuni Ospiti, particolarmente ai sacerdoti lodigiani don Marco Avogadri, don Giovanni Bergamaschi e don Enrico Picco, a don Felice Agnelli di Crema e alla laica consacrata Luisa Campagnoli. L'incontro si è concluso in fraternità con la preghiera e la benedizione del Signore, impartita dal Vescovo e la visita al Santissimo Sacramento, col ricordo per i presenti e tutti gli anziani, specie quelli in difficoltà proprio nel periodo delle vacanze estive. ■

LA PROPOSTA

Da Il Gruppo un percorso di catechesi per gli adulti

Sono "i vizi da affrontare, le virtù da coltivare", i protagonisti del programma de Il Gruppo (a San Lorenzo in Lodi) per l'anno 2019 – 2020. Quelle "Istruzioni di pratica cristiana" che quest'anno compongono il percorso e trovano interesse anche da parte delle altre parrocchie di Lodi città che considerano la proposta in relazione alla catechesi per adulti. La sede degli incontri de "Il Gruppo" con la Scuola di teologia per laici è sempre in via Marsala, nel complesso di Sant'Agnese, il secondo martedì del mese a partire dalle 19. Il primo appuntamento si terrà l'8 ottobre: sarà don Guglielmo Cazzulani ad aprire su *L'accidia. Un problema monastico divenuto "il" male oscuro del nostro tempo*. Quasi tutti i relatori sono lodigiani e come lo scorso anno, anche nel 2019 – 2020 la Scuola di teologia per laici è valida per l'aggiornamento per gli insegnanti di religione.

Simpatico, ma insidioso. Il vizio della gola (relatore don Roberto Vignolo, il 12 novembre); *Sempre a mani vuote. L'invidia, il più frustrante di tutti i vizi* (relatore don Emanuele Campagnoli, il 10 dicembre); *Quando il braccino è davvero troppo corto. I tormenti dell'avaro* (relatore monsignor Giuseppe Cremascoli, il 14 gennaio 2020): i primi titoli danno l'idea di come – con ironia e disincanto, ma anche con fede – verranno trattati gli argomenti. L'incontro finale sarà tenuto da padre Adalberto Piovano, benedettino del monastero di Dumenza, in provincia di Varese.

Le iscrizioni si ricevono fino al 21 settembre. Al programma della Scuola di teologia per laici si aggiunge quello delle "Domeniche del Gruppo", quest'anno sulle parabole in Marco e Matteo. Per informazioni si può contattare don Roberto Vignolo presso il Seminario (0371 420637). ■

R.B.

IL VANGELO DELLA DOMENICA

di **don Cesare Pagazzi**

La ricchezza non è peccato, se diventa frutto

La ricchezza non è un peccato; soprattutto se è risultato di giusto lavoro. Altrimenti Gesù non avrebbe raccontato la parabola dei talenti, dove si complimenta coi servi solerti che guadagnano il doppio di quanto investito. Come pure non avrebbe narrato del proprietario della vigna sempre in cerca di operai, o del facoltoso possidente alle prese col campo infestato dalla zizzania. Nemmeno costruire nuovi e grandi edifici è peccato, diversamente il Signore non avrebbe consigliato di sedersi e progettare con cura a quell'uomo intento a fabbricare una torre. Neppure divertirsi e far festa è peccato, se no il Nazareno non avrebbe donato buon vino a Cana, non avrebbe descritto la cura del re nel preparare il banchetto di nozze per il figlio e non avrebbe raccontato la festa organizzata dal papà del figliol prodigo.

Perché allora un giudizio così severo a quel ricco agricoltore che, avendo raccolto frutto abbondante, intendeva costruire nuovi magazzini, riposarsi, divertirsi e far festa? Poiché in lui non vibra il desiderio di un figlio. Non si coglie nessuna scintilla generativa; tantomeno la decisione di lasciare qualcosa in eredità. Tutti i suoi beni sono solo in vista di lui, la base del monumento che erige a sé. Come se la sterilità salvaguardasse quanto è stato accumulato; quasi che generare qualcuno fosse già disperdere, impoverirsi. Nonostante la sovrabbondanza dei beni, quell'uomo teme di avere appena il sufficiente per vivere nella decenza, sicché non può permettersi di generare. Più che con un taccagno, si ha a che fare con un impaurito. Il terrore di non avere abbastanza sterilizza, lasciando una sensazione di spossatezza e mancanza di forze.

Del resto genera solo chi è e si sente a tal punto potente da permettersi il lusso di porre qualcun altro in condizione di potere. ■

IN LIBANO È stato il Vescovo di Lodi a promuovere l'incontro di Charfet, presso Beirut

I giovani di Caritas lodigiana accolti dal patriarca cattolico di Antiochia

di **Raffaella Bianchi**

I giovani di Caritas lodigiana insieme a don Mario Bonfanti e ai coetanei di Caritas Libano hanno fatto visita, il 26 luglio scorso, al patriarca cattolico di Antiochia dei Siri, Sua Beatitudine Ignace Youssef III Younan. È stato il vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti, già impegnato nella Congregazione per le Chiese orientali, a chiedere al patriarca di accogliere il gruppo. L'incontro è avvenuto a Charfet, sulla montagna che sovrasta Beirut, il 26 luglio scorso, poco dopo l'arrivo in Libano del gruppo dei giovani di Caritas lodigiana.

«Il patriarca ci ha accolti nella residenza estiva e ci ha raccontato quella che è la situazione attuale del Libano e quella storica, la situazione dei profughi e le conseguenze della guerra civile – racconta don Mario, ancora sul posto -. È stato un bello scambio, anche noi abbiamo raccontato le nostre provenienze. Abbiamo apprezzato l'incontro che ci ha oltretutto introdotti a quello che avremmo visto nei giorni seguenti, quando siamo stati impegnati nella visita di alcuni monasteri del territorio come quello della Madonna di Qana e di Magahdouché. Il patriarca ci aveva anticipato l'emozione che accomuna la maggior parte dei libanesi, cattolici e anche musulmani che venerano la Vergine Maria, in questi luoghi. Il 29 luglio abbiamo visitato il campo profughi di Waha e incontrato alcuni siriani che vi vivono, giocato con i bambini, accompagnati da un volontario di Caritas Libano». Poi, nel sud del Libano, l'incontro con il sacerdote che segue le forze armate presenti nel Paese: l'occasione per conoscere anche questo ambito.

Sua Beatitudine Ignace Youssef III Younan con i giovani di Caritas lodigiana e i coetanei di Caritas Libano a Charfet

"Quando allargo le braccia, i muri cadono": la frase di don Andrea Gallo ha accompagnato questi giorni di campo giovani di Caritas Lodigiana, la seconda edizione in Libano dopo quello dello scorso anno. Così come ha accompagnato il campo san Charbel, il santo cattolico libanese che i lodigiani hanno pregato e di cui hanno visitato la casa natale.

Nei primi giorni di agosto, fino al ritorno il giorno 5, il gruppo ha anche fatto base in una scuola dove alcuni giovani si sono occupati dei bambini, altri della struttura e della cucina. Il prossimo sabato sul "Cittadino" loro stessi racconteranno l'esperienza in un Paese grande come l'Abruzzo che conta quattro milioni e mezzo di persone e ospita un milione e mezzo di siriani, oltre a 250mila palestinesi. ■

CON IL VESCOVO

Pellegrinaggio nel Caucaso cristiano, lunedì 19 l'incontro di preparazione

È stato programmato per lunedì 19 agosto, alle ore 21, presso l'oratorio della parrocchia della Cattedrale, in via Callisto Piazza, 10, l'incontro di preparazione al pellegrinaggio diocesano in Armenia e Georgia con il vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti, che sarà presente alla serata.

Il pellegrinaggio si terrà dal 23 agosto al 1° settembre ed è organizzato dall'agenzia Laus per una ottantina di partecipanti. Il gruppo visiterà il Caucaso cristiano, guidato da monsignor Malvestiti che ben conosce quei luoghi e quelle comunità, in virtù del suo ultraventennale impegno nella Congregazione delle Chiese Orientali.

Dopo la partenza da Malpensa nella tarda serata di venerdì 23, i pellegrini arriveranno a Yerevan, capitale dell'Armenia, dove visiteranno il complesso di Etchmiadzin, Zvartnots e il Matenadaran (la Biblioteca dei Manoscritti). Nei giorni successivi i pellegrini toccheranno il monasteri di Khor Virap e il lago Sevan. Poi in Georgia l'antica capitale religiosa di Mtskheta, Gori, Uplistsikhe, Gelati, Bagrati e infine la capitale Tbilisi. ■

SANTA SEDE

Nomina prestigiosa per monsignor Egidio Miragoli

La notizia è comparsa sul bollettino della Sala Stampa Vaticana lo scorso lunedì 29 luglio. Monsignor Egidio Miragoli, vescovo lodigiano di Mondovì, è stato nominato quale membro del Collegio per l'esame dei ricorsi in materia di "delicta reservata", istituito presso la Congregazione per la Dottrina della fede (Santa Sede). Ne fanno parte anche i monsignori Filippo Iannone, Andrea Migliavacca, Carlo Roberto Maria Redaelli, Arthur Roche, Pier Antonio Pavanelli e Cyril Vasili (supplente monsignor Josè Luis Mollaghan).

AL CARMELO DI LODI

Una Messa solenne giovedì in memoria di Teresa della Croce

Venerdì 9 agosto il Carmelo San Giuseppe di Lodi celebra la Festa di Teresa Benedetta della Croce, patrona d'Europa. Una santa Messa solenne sarà celebrata alle ore 7,15. Tutti sono invitati. I sacerdoti che lo desiderano possono concelebrare. Edith Stein nacque a Breslavia il 12 ottobre 1891 è morì a Auschwitz il 9 agosto 1942. La religiosa, una grande filosofa e mistica tedesca, entrò nell'Ordine delle Carmelitane Scalze. Di origine ebraica, si convertì al cattolicesimo dopo un periodo di ateismo che durava dall'adolescenza. Venne arrestata nei Paesi Bassi dai nazisti e rinchiusa nel campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau dove, insieme alla sorella Rosa, anch'ella monaca carmelitana scalza, venne trucidata. Nel 1998 Papa Giovanni Paolo II la proclamò santa e l'anno successivo la dichiarò patrona d'Europa.

ORIZZONTI Katiuscia Betti delegata della diocesi di Lodi al convegno nazionale organizzato nello scorso luglio ad Assisi dalla Cei

Catechesi per i disabili, la fede sposa l'inclusività

La catechesi per le persone disabili? L'Ufficio catechistico nazionale Cei vi ha appena dedicato un convegno a livello italiano: si è tenuto in luglio a Santa Maria degli Angeli (Assisi) e vi ha partecipato, tra le oltre cento persone, anche una giovane lodigiana, Katiuscia Betti. Katiuscia aderisce al Movimento apostolico ciechi e dopo la laurea triennale in Scienze religiose oggi fa parte dell'équipe operativa dell'Ufficio catechistico diocesano per il settore disabilità.

Testimonia Katiuscia: «Per la prima volta è stato unito l'aspetto dell'apostolato biblico con la catechesi per le persone disabili che è molto importante, perché è necessario saper tradurre il messaggio biblico attraverso le lingue che abbiamo a disposizione. Pensiamo soltanto alla possibilità di utilizzare le immagini per la catechesi, anche per i bambini, ma non solo. E quante opere d'arte abbiamo in Italia? La domanda di fondo che si sta ponendo la Cei - sottolinea - è: come posso raccontare la Bibbia senza escludere nessuno? Questa domanda è fondamentale, ancor più per chi ha a cuore la disabilità».

Gesù stesso ha detto che la Parola è per tutti e non a caso il titolo del convegno è stato: *Li sentivamo parlare nella nostra lingua nativa*. Rendere accessibile la Bibbia in tutti i linguaggi non è secondario, perché se passa l'informazione, allora c'è il coinvolgimento, il messaggio personale, la chiamata.

«Mi sono molto ritrovata nella spiegazione della modalità di relazione che ha avuto Gesù - spiega Katiuscia Betti -. L'aspetto fisico, la corporeità, le sue parole nel rivolgersi alle persone... lui mira al "tirar fuori", che poi è la piena umanizzazione dell'uomo. Il banchetto dell'Eucarestia è per tutti».

Katiuscia Betti, a destra, con suor Veronica Donatello al convegno di Assisi

Le persone nella Bibbia, con le loro fragilità e il loro modo di essere, sono il punto di partenza che l'Ufficio catechistico nazionale sta proponendo oggi. Nel convegno stesso, due catechesi sono state tenute attraverso l'arte, modalità che anche nella diocesi di Lodi alcuni sacerdoti hanno affinato. L'obiettivo non è più settoriale. Che senso avrebbe la catechesi soltanto per il bambino con sindrome di down? Le diverse modalità sono invece al servizio della maggiore comprensione per tutti, nel connubio tra fede e inclusività. Naturalmente con professionalità e competenze. «Una modalità nuova di catechesi non è appesantimento per una parrocchia, ma svolta che permette a tutti una maggior comprensione e passione per la Bibbia», dice Katiuscia.

Al convegno anche diversi disabili, compresi sacerdoti e famiglie. «Suor Veronica Donatello, responsabile del settore per la catechesi delle persone disabili dell'Ufficio catechistico Cei, parla con sua madre sordomuta in questa modalità molto materna e fraterna - conclude Katiuscia -. Tutte le persone presenti hanno vissuto il convegno con normalità. Io voglio dire grazie a don Guglielmo Cazzulani per la possibilità che mi è stata data. So che si può iniziare un cammino anche nella nostra diocesi». ■

R.B.